

Palermo si ribella i poster dei giudici eroi sui murales del boss

Cancellate le immagini di Messina Denaro

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Contro i misteriosi murales del superlatitante Matteo Messina Denaro arrivano le foto dei giudici Falcone e Borsellino. E un manifesto che dice: «Nel vostro ricordo per arrestare tutti i latitanti». In Sicilia, l'antimafia torna ad essere battaglia di simboli: «Bisogna evitare folli mitizzazioni», ribadiscono dall'associazione "Mafiacontro", che ha organizzato la campagna dei nuovi manifesti. Quelli del padrino trapanese verranno invece cancellati, così ha disposto il questore di Palermo Giuseppe Caruso. Intanto, anche l'associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili lancia una nuova campagna per immagini: «A Palermo e a Castelvetro, la città natale del padrino latitante condannato per le stragi del 1993, esponiamo piuttosto le foto che raccontano lo scempio realizzato dalla mafia a Firenze», dice Giovanna Maggiani Chelli.

Resta ancora un mistero chi abbia realizzato, in stile pop art di Andy Warhol, i murales di Messina Denaro a Palermo e a Castelvetro. È stata solo una provocazione artistica, un incitamento all'arresto o il tentativo di mitizzare un boss? La squadra mobile ha già avviato un'indagine. È subito balzato evidente agli investigatori che da tempo si occupano del capomafia di Trapani che gli ultimi due murales sono comparsi il giorno del suo quarantaseiesimo compleanno. Il 26 aprile. A Palermo, davanti la facoltà di Giurisprudenza. A Castelvetro, sulla facciata dei nuovi uffici comunali, che stanno sorgendo su un terreno confiscato alla mafia. Anche il sindaco Gianni Pompeo non ha avuto dubbi, ha già fatto cancellare il murale.

La pensa alla stessa maniera il senatore di Forza Italia Carlo Vizzini, rappresentante dell'Osce per la lotta alla criminalità transnazionale e presidente onorario di "Mafiacontro": «I manifesti con i volti di Falcone e Borsellino servono a ristabilire le giuste posizioni», dice. «Che Matteo Messina Denaro, da mandante di stragi con le mani ancora grondanti di sangue, cerchi di trasformarsi in una sorta di filosofo-intellettualoide, così come si legge in alcune sue lettere, è l'ultimo inquietante paradosso di una

mafia mai doma che cerca di impartire lezioni e di farsi mitizzare». Giuseppe Lumia, senatore del Pd, ex presidente della commissione Antimafia, invita a guardare oltre: «Sia la politica a esprimere un segno forte, attraverso la scelta chiara dei partiti di allontanare tutti coloro che hanno avuto contatti consapevoli con la mafia. Perché Matteo Messina Denaro è purtroppo già un simbolo, quello del sistema economico politico e criminale che continua a proteggerlo».

Dice il questore Giuseppe Caruso: «Voglio pensare che i murales apparsi a Palermo siano un incitamento ad arrestare il latitante. Parlarne ancora può però provocare un effetto emulazione, da evitare. Perché la mafia continua a vivere davvero di simboli. È per questo motivo che dopo le indagini che hanno portato in carcere padrini del calibro di Provenzano e Lo Piccolo abbiamo promosso degli spot antimafia. Questa battaglia si vince anche così». In video, appare

pure il questore, con un appello ai padrini: «Collaborate». Proprio ieri, è emerso che un altro degli uomini del clan Lo Piccolo ha deciso di saltare il fosso. Si tratta di Angelo Chianello, è la quinta defezione in quello che fino a novembre era il clan più potente della città. «I simboli sono importanti in questa terra — dice il questore — perché alcune decine di commercianti hanno ammesso di avere pagato il pizzo, ma tanti altri continuano a negare».



Il capomafia

L'IDENTIKIT

Il volto di Matteo Messina Denaro nell'identikit della polizia scientifica. In alto il poster in memoria dei giudici Falcone e Borsellino

